

FIM Fiom Uilm inviano una lettera al Governo per un incontro urgente a Palazzo Chigi

Ex Ilva: tra ritardi e speranze di rilancio

Un incontro urgente a Palazzo Chigi per discutere della vertenza ex Ilva. Lo chiedono i segretari generali di Fim Fiom Uilm, Ferdinando Uliano, Michele De Palma, Rocco Palombella, che ieri hanno inviato una lettera al Governo. "Alla luce di un quadro di sempre maggiori criticità ed incertezze - scrivono i leader dei sindacati metalmeccanici - relative al piano di salvataggio dell'ex Ilva, alla decarbonizzazione, al continuo rinvio del bando di gara senza alcuna spiegazione valida e preventiva e ai drammatici effetti sociali ed occupazionali si chiede con urgenza la convocazione del tavolo permanente presso la Presidenza del Consiglio".

La sfida per la rinascita industriale metalmeccanica di Taranto, infatti, si fa sempre più complessa dopo il disimpegno di Baku Steel e Azerbaijan Investment Company. Restano in campo gli indiani di Jindal Steel International e gli americani di Bedrock, con i quali i commissari straordinari stanno proseguendo il confronto. Non è escluso che i due gruppi presentino piani differenziati: l'intero pacchetto oppure solo i poli del Nord (Genova, Novi Ligure e Racconigi) o quello di Taranto. Le offerte vincolanti sono attese per il 15 settembre, ma il ministro delle Imprese Adolfo Urso ha aperto alla possibilità



di una proroga al fine di dare più tempo per la presentazione della documentazione "anche - afferma - in riferimento al fatto che obiettivamente le condizioni che abbiamo posto per la piena decarbonizzazione nel più breve tempo possibile sono stringenti e prendendo atto necessariamente del fatto che non ci sarà una nave rigassificatrice che possa dare quel gas necessario per realizzare comunque a Taranto il polo del preridotto". Quindi, ha aggiunto il mini-

stro, "le imprese devono prendere atto di queste condizioni sia in termini di obiettivi ravvicinati alla piena decarbonizzazione sia in termini di limitazione perché il gas potrà giungere soltanto via terra per le scelte fatte dal Comune di Taranto. Non la condigno ma non le contesto. Ovviamente spetta a loro la competenza". Urso ha poi spiegato che "Gioia Tauro si consolida come ipotesi in cui collocare il polo del Dri per le necessità del nostro Paese". La ritirata degli

azeri sarebbe legata proprio all'impossibilità di insediare a Taranto una nave rigassificatrice indispensabile per garantire il fabbisogno di gas del polo del Dri, dedicato alla produzione del preridotto. Una scelta matura dopo la netta contrarietà del sindaco Piero Bitetti e il conseguente venir meno delle condizioni necessarie.

I timori dei sindacati non tardano ad arrivare: "Taranto merita rispetto e attenzione - affermano in una nota congiunta Valerio D'Alò, segretario nazionale Fim Cisl e Biagio Prisciano, segretario Fim Cisl Taranto Brindisi -. La nostra comunità, composta da cittadini, lavoratori e imprese, spera in un futuro di progresso e dignità, ma si trova di fronte a incertezze, blocchi e sfiducia, aggravate da anni di crisi e speranze tradite". E continuano: "Il recente passo indietro di Baku Steel segna un calo di interesse degli investitori, aggravato dall'assenza di una strategia chiara. L'Ilva versa in condizioni peggiorate e il mancato avvio di infrastrutture strategiche, come la nave rigassificatrice per il polo del Dri, allontana ulteriormente ogni sviluppo". D'Alò e Prisciano sottolineano come l'incertezza freni il rilancio: "La cautela degli investitori si traduce in disinvestimenti e fuga di imprenditori, mentre l'amministrazione comunale, divisa e frammentata, non ha una strategia unitaria. Problemi come bonifiche e accoglienza di nuovi investitori sono stati affrontati in modo inadeguato, mentre la perdita di aziende storiche ha indebolito l'economia locale e senza investimenti e sviluppo sostenibile, la città rischia di restare indietro. È ora di agire con determinazione - concludono i sindacalisti - e costruire un progetto condiviso che ridia a Taranto un ruolo da protagonista nel panorama nazionale ed europeo".

Sara Martano

Favorire l'autonomia finanziaria delle donne: è questo ambizioso obiettivo del progetto "Una donna, un lavoro, un conto" promosso dal Corriere della Sera, che ha coinvolto i sindacati, il sistema delle imprese, il mondo delle banche e le istituzioni. Il tutto è stato sancito con la creazione di un'alleanza formalizzata attraverso la firma di un "manifesto" presso la Sala Albertini, che dal 1876 è il cuore pulsante del quotidiano milanese. Il problema è duplice: occorre aumentare il tasso di occupazione femminile, che in Italia è ancora basso e lontano dalla media europea (-12,6% secondo i dati Cnel-Istat), ma anche l'opportunità per le donne di fare ciò che vogliono dei propri guadagni e risparmi.

"Per avere piena libertà e autonomia - si legge nel documento - il lavoro non basta. Bisogna raggiungere la possibilità di gestire in modo autonomo le proprie entrate e risorse. Per questo è importante accrescere le competenze e le conoscenze economiche e finanziarie delle donne anche al fine di rafforzare l'accesso a strumenti concreti. Primo fra tutti: il conto personale".

Alla alleanza promossa dal Corriere della Sera hanno aderito Cgil, Cisl e Uil, Assolombarda, Confcommercio, Abi, Federcasse e il Comune di Milano. All'iniziativa è arrivato anche l'appoggio del governatore della Banca d'Italia Fabio Panetta, che ha inviato un messaggio letto dal vicedirettore della testata, Daniele Manca.

INIZIATIVA volta a favorire l'autonomia finanziaria

Una donna, un lavoro, un conto

"L'indipendenza economica - ha scritto Panetta - si basa sul lavoro, ma anche su un adeguato livello di alfabetizzazione finanziaria che consente un uso consapevole e coerente degli strumenti finanziari - a partire dal conto

corrente - in funzione delle proprie esigenze. In Italia il divario di genere nelle conoscenze finanziarie è pari al 7,2%, ma si riduce drasticamente, fino a quasi dimezzarsi, tra le donne occupate".

Secondo la stessa Banca d'Italia le donne che non possiedono un conto corrente, né personale né cointestato, sono il 16%. I firmatari hanno anche condiviso un decalogo con informazioni pratiche intitolato "Gestire i propri sol-

di". "Alle aziende che vorranno aderire - si legge in un articolo di Rita Querzè, che da anni si occupa di queste tematiche -, grazie all'azione di sollecitazione di Assolombarda, Confcommercio, Cgil, Cisl e Uil, chiederemo di diffondere questo decalogo nelle loro banche fisiche e virtuali. Dall'altra parte Abi e Federcasse caldeggeranno alle banche associate la messa in campo di iniziative volte ad agevolare l'apertura di un conto personale".

Per il successo dell'iniziativa è fondamentale l'avvio di un'intensa attività di informazione e sensibilizzazione, che favorisca anche un cambio culturale.

"Abbiamo scelto di partecipare a questa alleanza - spiega Sabria Sharif, segretaria della Cisl di Milano - perché crediamo che l'autodeterminazione delle donne passi anche dalla possibilità di governare in autonomia i propri risparmi. È necessario lavorare insieme per superare lo stereotipo secondo cui gli uomini sarebbero più capaci di gestire il conto corrente o gli investimenti familiari. È un pregiudizio che limita la libertà e le opportunità delle donne".

Il progetto è stato presentato pubblicamente ieri nella prima delle tre giornate del "Tempo delle donne", il festival organizzato dal Corriere della Sera alla Triennale di Milano (edizione numero 12) che propone un ricco calendario di eventi con ospiti provenienti dal mondo della cultura, della politica, dello spettacolo, dell'economia (iltempodelledonne.it).

Mauro Cereda

